

il Giornale

Quotidiano del mattino

Spettacoli

Milano, giovedì 23 maggio 1996

il Giornale

Il comico che è stato scelto per una parte serissima ammette di essere pronto a dare l'anima per il teatro

Salvi: e adesso volo alto

Sarà protagonista a Spoleto degli «Uccelli» di Aristofane

Roma
Paolo Scotti

Gesto provocatorio. Colpo di genio? Moschettista? Comunità vediate, una trovata magari andrà a finire in una novità più curiosa - più divertente - sarà proprio la sua. Francesco Salvi al Festival dei Due Mondi. A far che? L'attimo comico per dire: protagonista principale d'un classico fra i classici. *Gli Uccelli* di Aristofane. Inutile? Rigorosissima la scelta, invece, titolato il regista (dirige un regista Gabriele Vacis, luci ne sono di Diana e Tarantini) e addirittura serio il comico. Per quanto esserlo uno come Salvi naturalmente.

Salvi: ma che ci fare lei, in Aristofane? Io faccio i classici di Aristofane. E ci sono a uno. Lui li ha fatto il recito. Però che l'idea a Vacis suggerita lei? Evavamo metter su una mia, ma è mancata l'impulso. Allora gli ho tu sei un architetto. Cerchiamo insieme di distruggere qualcosa.

Roma

Qualcuno si avvia che sia ancora. Forse mi troverò più spalacchiata ancora riconosciuta. E funzionante, risata-scongioro e falginita, chiacchiere-issurri: fuori di scena. Per la presenza del trentanovesimo Festival dei Due Mondi - al via dal 26 giugno al 14 luglio - l'impolline ottuagenario risce celiare sulla salute brillantemente stabilizzata dopo l'operazione al cervello. L'immissione d'un maker piuttosto affararsi nell'infinito di lotte e di figure alla sua cor-

hanno aperto la tela la mia musica volata via», rassicurando Giancarlo Patti. Cioccolato 1911. Il mio m'ha perfino fatto che, con qualche, potrei fare all'amore. «Per gli ho risposto - si riprenda il pacchetto - chiariamenti sul miliardo che an-

E perché proprio Aristofane? «Perché era lui stesso un simpatico distruttore di costumi. Solo che dopo duemilacinquecento anni le sue battute non fanno più ridere nessuno. Troppi riferimenti d'epoca,

troppi nomi e cose di cui oggi nessuno sa niente. Allora gli abbiamo fatto una bella lusinga». Pregho? «Sì: abbiamo tolto i riferimenti e lasciato intatto il meccanismo. E fila ch'è una bellezza». E la sua parte?

«Come il filetto: la parte migliore». Vacis ha dichiarato che gli Aristofane d'oggi sono i Grilli, i Benigni, che avete operato più voi comici sul linguaggio, di tanta inutile avanguardia... «Che carino, grazie. Però giro il complimento an-

che ai politici. In confronto a loro noi comici siamo dei dilettanti». Questo ne «Gli uccelli» è il suo debutto in prosa? «Scherza? Col teatro io sono sempre stato in debito. Ora spero di guadagnarci anche un po' di credito».

Anche lei come Colombo, come Masciarelli, insomma: meglio dedicarsi alla scena che impantarsi in Tv. «Masciarelli? Colombo? E chi sono? E poi al teatro non ci si «dedica». Al teatro si dà l'anima. Se possibile anche le frattaglie».

Ma non ha paura della prevenzione un po' snob del pubblico di Spoleto; quello - per intenderci - colla puzza al naso? «Per fortuna lavoriamo all'aperto».

E se loro fossero meno spiritosi di lei?

«Ma no. Se Vacis ha scelto me, vuol dire che sapeva bene quel che faceva».

Assieme alla sua, altre «presenze» poco accademiche: la Banda Osiris per le musiche, i clown Aringa & Verdurini... Dobbiamo aspettarci delle improvvisazioni?

«Durante le prove abbiamo fatto di tutto. Molto è anche finito nello spettacolo. Ma in scena saremo rigorosissimi».

Quest'anno c'è un altro ospite curioso, al festival: Edoardo Ponti, figlio della Loren e regista d'uno spettacolo. L'ha conosciuto?

«Ponti? Ma chi, quello dell'aceto?».



Francesco Salvi le inventa tutte per sorprendere: presto abbandonerà i panni del comico (Foto: Omega)

Un'indigestione di Menotti al 39° Festival dei Due Mondi

cora mancava al pareggio della copertura finanziaria, dunque, né sugli annosi attriti tra Associazione e Fondazione del Festival; né sull'interminabile querelle delle liti e dei licenziamenti che hanno messo a dieta lo staff interno.

Il cui stato attuale, del resto, ieri saltava agli occhi: bastava dare un'occhiata alla scena. Invece del solito tavolino chilometrico, due poltrone appena - una per lui, una per il figlio Francis «pietra dello scandalo» - e al posto della solita conferenza-fiume, tre

quarti d'ora scarsi di dati essenziali. Su un programma che già molti definiscono «nell'ordine» menottiano, stringato, miserello.

Nuova inaugurazione «due al prezzo di uno con *The death of the Bishop of Brindisi*, cantata per coro, solisti e orchestra in Duomo, insieme con Sebastian, balletto danzato al Nuovo dall'astro nascente Vladimir Malakhov; entrambi musicati da Menotti. Nel settore lirico spiccano un ciaikovskiano *Evgenij Onegin*, diretto dal valente Alberto Maria Giuri per la regia di Menotti (con «una de-

buttante russa che finalmente non sarà la solita cicciona, ma un'artista dal giusto *phisque du rôle*) e *Amahal e gli ospiti notturni*, menottiana operina natalizia, popolarissima in America (la bacchetta è del direttore-rivelazione di due anni fa, Yves Abel).

Poco articolato il balletto (ricordiamo la compagnia de Nancy et Lorraine), stenterella la prosa (oltre ai già chiacchierati *Uccelli* di Aristofane con Salvi, e alla regia di *Griffin and Sabine* firmata da Edoardo Ponti, c'è un appetibile *Romolo il grande* di Dürrenmatt, con Mario Scac-

cia); polemici addirittura i *Giovani Oratori*. «Ti proibisco di effettuare questi incontri sulla musica rock», intima giustamente Menotti al giovane Pierluigi Diaco, curatore della rassegna. «Al Festival non l'ho mai accettato. Se proprio lo volete, andatevelo a sentire a Umbria Jazz». «E io lo faccio lo stesso». Replica strafottente il ragazzino. «E io ti chiudo il teatro», ribatte il maestro. Fingono o fanno sul serio? Mah. Data l'aria che tira, si teme la seconda ipotesi.

A conti fatti, l'edizione nascitura appare decisamente influenzata dalla

presenza del suo creatore. E - almeno sulla carta - non proprio estrosa. «La frequenza del mio nome», spiega l'interessato, «è stata voluta dagli amici: volevano festeggiare i miei ottantacinque anni».

E per le altre scelte? «Molte mi sono state comunicate a cose fatte. Quest'inverno sono stato a lungo in ospedale». La presenza inusuale d'un comico come Salvi «è un segno di vitalità: abbiamo sempre lavorato infischiacocene degli steccati». E quella del figlio della Loren. «Un esperimento. Volevamo ospitare giovani di talento in grado di pagare da sé le messinscena. Lui è il primo».

Fra le novità, la collaborazione del Louvre (che manda sessanta opere del pittore Henri de Valenciennes), l'abbinamento degli spettacoli ai cavalli della Lotteria della Quintana, la futura ripresa dello storico *Poeti in persona*. Quanto al resto, «dovrò abituarmi a rendermi conto che sono vecchio», osserva il maestro. «Per me è una novità. Ho sempre fatto finta d'essere giovane».